



iso per festeggiare l'evento

scendere la questione privata da quella pubblica.

Separa cioè il sentimento che pervade l'essere umano, dal fine delle istituzioni. «Ci sono cose d'interesse pubblico e cose d'interesse privato: i sentimenti appartengono alla sfera privata» nota, ricordando che i simboli, possono essere più forti delle leggi. Don Marotta sottolinea: «Posso immaginare i sentimenti dei due giovani protagonisti, l'emozione o la commozione, magari, con la sensazione che una strada per loro si sia aperta e un muro sia caduto. Faccio più fatica, invece, a immaginare il tipo di ruolo pubblico assunto in quell'occasione da una nostra istituzione civile, come la Provincia. Pensavo che dovesse dedicarsi soprattutto alle strut-

ture e infrastrutture civili o al rilancio lavorativo del nostro territorio e, invece, scopro che è molto preoccupata dei sentimenti delle persone».

A chiedergli cosa pensi di quello che è un evento senza precedenti tanto a Gorizia, quanto in Italia, con onestà intellettuale il parroco del Duomo precisa: «Alla fine non ne penso nulla, in quanto non conosco bene ciò che è stato detto o ciò che è accaduto in quell'evento, in quanto non ero presente». Ai fini legali la cerimonia con cui Luca Olivo e Ivan Ciro Silvestri «hanno espresso pubblicamente il loro legame affettivo di coppia» non ha alcun valore. Però quell'attestato firmato dai due giovani e dai loro quattro testimoni, poi «ratificato» dal presi-

dente Gherghetta, ha un fondamento significato astratto. Don Sinhue questo lo sa bene e interpreta la forzatura in questo modo. «Il valore 'simbolico' di una dichiarazione o di un gesto simili li leggo così: un atto privato, come i sentimenti provati da due persone, devono diventare un atto pubblico. Siamo un po' nella linea dei vari 'Facebook' dove siamo chiamati a 'dichiararci amici' di altre persone. Oppure delle varie digital life o dei format televisivi che tanto vanno di moda, in cui ciò che è di più intimo viene offerto, a volte ostentato, di fronte a milioni di persone. Il privato dovrebbe diventare pubblico, insomma, ma mi domando se questo è l'interesse, o il compito, delle nostre istituzioni». Per evitare

di finire all'angolo, nessuno in Provincia si è sognato di definire ufficialmente l'unione come un matrimonio di fatto, il parroco però una frecciata a favore delle famiglie tradizionali alla fine la scocca: «Credo che le istituzioni, come lo Stato, siano più interessate a vedere il matrimonio come 'atto pubblico', in quanto cellula primaria e, soprattutto, generativa della società. Esso garantisce una certa continuità nel tempo, a differenza per esempio di altre convivenze generative che però non prevedono legami. Credo che le nostre istituzioni siano ancora un po' lontane dall'offrire il sostegno di cui avrebbero diritto le famiglie che garantiscono la continuità nel tempo».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

NESSUNO MANIFESTAZIONE DI PROTESTA

I Radicali: «Gorizia si doti del registro delle unioni civili»



Il banchetto dei Radicali

Non ci sono state contestazioni, né provocazioni. Anche chi (il consigliere provinciale Fabio Russiani) aveva preannunciato qualche iniziativa non certamente in favore del progetto della Provincia denominato "Diritti civili per tutti", alla fine ha deciso di lasciare perdere, di soprassedere. «Anche per non dare troppa importanza all'iniziativa della Provincia. E poi non dobbiamo dimenticare che siamo in campagna elettorale», le sue parole.

C'erano, invece, i Radicali. Del resto, avevano preannunciato la loro presenza. Qualche metro più in là, in borgo

Castello, hanno installato un banchetto per un'iniziativa comunque discreta e rispettosa. «L'iniziativa tenuta dal presidente Gherghetta di testimoniare i sentimenti di una coppia gay ha un valore puramente simbolico e non produce nessun effetto pratico per la collettività, magari produce un pò di propaganda per lui. Noi radicali goriziani - ha ribadito Lorenzo Cenni - proveremo dare all'evento una dignità politica. La nostra battaglia è culturale oltre ad essere politica e si chiama: antidiscriminazione, pari opportunità, pari dignità, registro delle unioni ci-

vili a Gorizia. Si chiama laicità».

E quindi sin dalle 9.30 di ieri i Radicali sono voluti essere presenti con i microfoni di radio Radicale e «con i nostri "anacronistici" tavoli di raccolta firme per celebrare la fine del primo tempo di una battaglia politica che si annuncia lunga. Se la petizione anti-discriminazione e sul Registro delle unioni civili non dovesse essere approvata in consiglio comunale, siamo pronti al referendum!», hanno ribadito i promotori dell'iniziativa che ha suscitato un certo interesse fra i presenti. (fra.fa.)

L'esperienza di un rapporto che dura da cinquant'anni

«Una foto mia e del mio amico». Ennio sintetizza così il "regalo" che ha appena consegnato nelle mani di Luca Olivo e Ivan Ciro Silvestri. Usa la parola amico, non compagno: «È meno formale», dice. Il regalo vuole essere un portafortuna. Ennio è di Gorizia e ha 72 anni. Il suo amico Luciano è di Trieste e di anni ne ha 87. Era il 14 luglio del 1962 quando si sono incontrati («Abbiamo fatto la rivoluzione francese»). Da quel giorno è passato più di mezzo secolo, ma i due sono rimasti sempre insieme: uno accanto all'altro e lo hanno fatto senza nascondersi. Anche se non hanno avuto l'opportunità di espri-

mere il sentimento alla base del loro legame di fronte a un amministratore pubblico, nel corso del tempo, il loro rapporto è rimasto immutato. Non conoscevano né Luca né Ivan, ma ieri hanno voluto simbolicamente festeggiare con loro. A presentarsi a Casa Morassi per entrambi è stato Ennio. Si è mescolato silenziosamente tra gli invitati, in attesa della fine della cerimonia, poi si è avvicinato ai due sposi con una busta bianca. «Questo signore ha un regalo per voi», dice una voce femminile evidentemente vicina ai due ragazzi. Ennio mette nelle mani di Luca la il presente come fosse un testimone.